

Più di 800 cadaveri che non hanno nome né passato, tra obitori e cimiteri. I dati ufficiali di un fenomeno analizzato anche da una banca dati gestita dal Viminale. Il Labanof di Milano all'avanguardia in Europa.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Si chiamano resti, resti umani. Sono tanti, tantissimi. 832 cadaveri senza nome in Italia, dall'anno zero al 31 dicembre 2011. Molti di loro sono morti ammazzati. Molti sono persone scomparse e mai più ritrovate, mai più cercate, come ci si potesse dimenticare di qualcuno. Li trovano per terra, nei campi, ma anche in mare, nei fiumi. Sono italiani ma anche stranieri. E sono quasi tutti adulti, uomini e donne. La decomposizione e gli agenti naturali ne hanno stravolto e divorato i lineamenti. Erano volti e sono diventate maschere senza storia, senza nome, senza volto. Centinaia di persone rimaste intrappolate per sempre tra camere mortuarie, istituti di medicina legale e cimiteri, dove finiscono con una lapide in bianco.

Una cosa non solo molto triste, ma anche molto ingiusta, come annota Cristina Cattaneo, tra i migliori medici legali italiani, è lei per esempio che ha curato la perizia sul corpo di Yara Gambirasio e che con alcuni libri molto ben fatti è riuscita a rendere divulgativa e per nulla macabra una disciplina che è utile a tutti, ma non è certo per tutti. La dottoressa è anche direttore del Labanof, Laboratorio di antropologia e odontologia forense. «Le sepolture anonime aprono enormi problematiche di ordine diverso, come quelle morali, religiose, giudiziarie o penali. Si pensi per esempio al fatto di un omicidio che resta senza indagini, quindi senza colpevole. O anche ai profili etici». La dottoressa è impegnata da tempo come una specie di pioniera in una scienza che cerca di ricostruire l'identità delle morti anonime.

AVANGUARDIA EUROPEA

Il Labanof è stato creato nel 1995, Milano è diventato ben presto l'avamposto dove la scienza cerca in modo quasi faustiano di ricostruire l'identità di uomini e donne che rischiano di essere cancellati da tutto, come se non fossero mai esistiti. Secondo la dottoressa Cattaneo, che fa parte di un pool di una decina di esperti tra cui medici legali, biologi e antropologi affiancati da associazioni come Penelope, le cifre ufficiali sono «probabilmente sottostimate». È stato il commissario straordi-



A sinistra Denise Pipitone, forse il caso più celebre. Scomparve nel 2004. **A destra** Roberta Ragusa, 45 anni, Manca dal 13 gennaio



→ **Ottava relazione del Viminale** sulle persone scomparse e decedute

→ **In Italia 832 cadaveri** anonimi. Il medico legale: l'Italia all'avanguardia

Quei morti senza nome «Ma la banca dati aiuterà a ritrovarne l'identità»

nario per le persone scomparse ieri a parlare dei «cadaveri ancora non identificati presenti nel Sistema dati interforze». Erano 795 al 30 giugno 2011, prima che l'ennesimo disastro di una carretta del mare dalle parti di Lampedusa facesse salire con 25 corpi senza vita il conto dei cadaveri anonimi. Tra gli 832 cadaveri senza nome, si legge nel rapporto, 158 sono stati recuperati in mare, quasi tutti «con molta probabilità» extracomunitari. Da giugno a dicembre sono stati identificati 8 corpi.

Dalla scorsa primavera, in pratica da un anno, funziona però la banca dati istituita presso il Risc, il sistema informativo ricerca scomparsi in fun-

zione nell'ambito dello Sdi, il Sistema dati interforze. Il registro dovrebbe contenere i dati e le caratteristiche morfologiche e fisionomiche relative ai cadaveri, oltre alle circostanze

Primato italiano
Rispetto all'Europa il nostro Paese è avanti su queste problematiche

e luogo del ritrovamento, e le corrispondenti informazioni relative alle persone scomparse. L'incrocio di questi dati dovrebbe permettere di ricostruire l'identità di un cadavere, risa-

lendo ad una persona che è sparita o di cui ne è stata denunciata la scomparsa. Per far funzionare la struttura, però, come osserva la dottoressa Cattaneo, non basta la buona volontà. Bisogna «far quadrare i dati del Risc, curare la formazione e la preparazione dei medici legali secondo linee guida aggiornate e fare in modo, con l'intervento e la sollecitazione delle procure, che gli stessi medici legali compilino le schede dei cadaveri i cui dati possano così confluire nella banca dati».

Almeno in questo, ossia nella creazione di una struttura che dovrebbe restituire dignità a corpi che al momento del ritrovamento non avevano nemmeno un pezzo di carta o un qual-